

In una nuova antologia curata da George Martin anche l'attore rende omaggio al Fab Four

Sean Connery da 007 alla cover dei Beatles

Aprite lo scrigno dei favolosi quattro, e vi si spalancheranno le porte dell'universo: una galassia in espansione, un mondo multiforme in cui la chitarra di Jimi Hendrix arriva a confondersi con la voce di Claudio Villa, e quella di Tina Turner con gli spensierati ritmi di una oscura band malaysiana. È un vero e proprio fenomeno culturale di fine millennio: mai alcun musicista in tutta la storia, Mozart compreso, è stato più saccheggiato e sviscerato in tutte le sue infinite potenzialità. È il mondo delle canzoni dei Beatles, un mondo grandioso e immortale, questo si sa, ma quando si trova una *A hard day's night* cantata da un ensemble di cani e gatti (coadiuvati da qualche pollo e una pecora) è facile intuire le dimensioni quasi surreali: forse non basta l'imperitura longevità della musica dei quattro di Liverpool a spiegare tale fenomeno, forse è piuttosto il fatto che mai come nei ruggenti *sixties* storia e musica si sono tanto intrecciate. Comunque, accanto alle ristampe dal catalogo Beatles continuano a riversarsi sul mercato innumerevoli raccolte di canzoni dei *Fab four* reinterpretate da altri artisti.

L'ultima in ordine di tempo è *Friends and lovers*, realizzata da George Martin, lo storico produttore del quartetto di Liverpool: tra le sue chicche Sean Connery che «recita» *In my life* accompagnato da un'orchestra, mentre Goldie Hawn propone una versione jazz di *A hard day's night* e Phil Collins si lancia nel finale di *Abbey Road*, assolo di batteria compreso. Ma non si tratta che della punta di un iceberg al confronto del quale quello che mandò negli abissi il Titanic era un ghiaccio: è arcinoto che *Yesterday* è in assoluto la canzone più eseguita al mondo (conta circa due milioni versioni). Indimenticabile quella di Elvis, celebrata e straordinaria quella di Ray Charles (addirittura superata dalla sua personalissima *Eleanor Ri-*

gby), manierata quella di Frank Sinatra (che peraltro definì *Something* «la più bella canzone degli ultimi cinquant'anni»). Ma sicuramente una delle più strepitose è quella che Claudio Villa, il reuccio, ha donato al mondo nel '70, ora contenuta in un'antologia curata da Vincenzo Mollica. «Gli italiani cantano i Beatles» comprende anche una micidiale *Golden Slumbers* firmata nell'83 da Fred Bongusto col titolo *Non ti cambierei* e una *And I love her* («La tua voce») di Patty Pravo, ma è soprattutto una rutilante incursione beat da parte di un angelo: Gianni Morandi (l'equivoca «Una che dice sì» sarebbe *Here, there and everywhere*), da parte di campioni dei nostri ricordi come Riki Gianco, i Camaleonti e Peppino Di Capri (la sua *Girl* sembra davvero composta all'ombra del Vesuvio), nonché di un sorprendentemente acuto Fausto Leali in *She loves you*. E ovviamente c'è un grande classico *La Nonne e niente* («Nowhere man») degli Shampoo...

Le melodie di Paul, John, George e Ringo avvolgono proprio tutto il globo terraqueo. In questo senso il grande pozzo delle meraviglie è «Exotic Beatles», raccolta in due cd editi nel '93 e nel '94 dall'inglese Exotica records: da una *Yellow submarine* in versione folk giapponese alla *She loves you* flamenco passando da una *Eleanor Rigby* recitata in latino a una *When I'm 64* eseguita da un coro di polizia. E poi *Aku kembali lagi*, ovvero *I'll be back* del



gruppo malaysiano dei The Quests. Insomma, Beatles in salsa brasiliana, francese, reggae, indiana, rumena e polka, più una assai sensuale *Day Tripper* cantata dall'ipermaggiore Mae West. Psichedelica e ridondante di echi spaziali *Lucy in the sky with diamonds* declamata da William Shatner, il leggendario capitano Kirk di Star Trek.

E i grandi classici, a cominciare dalla *With a little help from my friends* con la quale Joe Cocker stramazza i seicentomila di Woodstock? Niente paura, il grande rock non ha mai lesinato il suo tributo: Frank Zappa nel tour dell'87 eseguiva *I am the walrus*, mentre *Hard day's night* e *Day tripper* diventarono inni soul grazie a Otis Redding. Se Billy Joel è autore di una *Back in the USSR* che trionfò in Russia, *Come together* se la contengono a centinaia, a cominciare da Aerosmith, Soundgarden, Ike & Tina Turner, Peter Dinklage, i siciliani Denovo, i supermetallari Motörhead ma anche la sofisticata jazzinger Cassandra Wilson, in coppia con Deanne Reeves in una compilation *all-black* dedicata ai Fab four dalla Blue Note nel '96. Tra la musica nera e i Beatles c'è

In alto i «Fab Four»; qui sopra Peppino Di Capri che ha fatto una cover di «Girl»; a destra Jimi Hendrix che ha suonato una splendida versione di «Sgt. Pepper's»



retto alla catarsi finale). Ma è stato il genio di Stevie Wonder a compiere il passo più lungo: la sua *We can work it out* del '71, supportata da un ritmo soul-funk, trasformava il pezzo in un vero e proprio inno alla gioia. A questo proposito, è del '95 una raccolta dal titolo «The soul of Lennon & McCartney», che comprende il meglio dei «Beatles in black»: Aretha Franklin in *Let it be*, Wilson Pickett in *Hey Jude*, Cissy Houston in una *Long and winding road* sorprendentemente soul, la celebre *Can't buy me love* di Ella Fitzgerald. Una delle più grandi voci del jazz, Sarah Vaughan, ha dedicato ai quattro un intero album: mitiche la sua *I want you* strettamente funky e una *Blackbird* da leggenda (imitata, in questo, da Mina, che qualche anno fa ha messo sul mercato il suo *Mina can-*

ta i Beatles).
Buffi, sorprendenti, eccitanti. Dalla *Blackbird* fatta «cantare» al basso da Jaco Pastorius alla leggendaria (e introvabile) *Strawberry fields* a firma Peter Gabriel, dalla *One after 909* country di Willie Nelson alla «diabolica» *Helter skelter* targata U2 (ma che troviamo anche nella versione hardcore degli Hüsker Dü e in quella gotico-dark di Siouxsie & the Banshees, autori anche di un'onirica *Dear Prudence*). E infine, ricordando che il primo pezzo ad entrare in classifica dei Rolling Stones era *I wanna be your man* dei Beatles, concludiamo il nostro viaggio a Londra.

Siamo nel giugno del '67, sul palco c'è il più grande sciamano del rock di tutti i tempi, Jimi Hendrix: dalla sua chitarra e dalla sua voce escono furenti le note e le parole di Sgt. Pepper's. Quello che doveva consacrarsi come il più grande disco di tutta la storia del rock, Sgt. Pepper's *Lonely hearts club band*, è nei negozi solo da tre giorni. Domina incontrastato il presente: la storia era scritta, il futuro ipotizzato.

Roberto Brunelli

TEATRO

A Roma i testi di Wilson e Camerini

Cuori semplici nella tempesta Storie d'amore e d'ironia

Prova d'attore per Valter Malosti, impegnato in «Cuori: un poster dei Cosmos», mentre torna in scena da Todi il triangolo de «L'impero dei sensi di colpa».

ROMA. Un mucchietto di terra a lato e sedie metalliche disseminate per lo spazio dell'ex lanificio, ora centro d'arti varie «Petra Lata»: è questo il desolato ring dove si dibattono le emozioni squassate di Tom, la cui semplice vita da formatore, sposato e con figlio, viene travolta dall'incontro con Johnny «pelle di pecca» e anima in tumulto. A interpretare la tragedia solista di Tom è Valter Malosti, anche regista di *Cuori: un poster dei Cosmos*, atto unico di Lanford Wilson già presentato in lingua originale in una tournée australiana e ora riversato da Malosti in un italiano mescolato di accenti, risonanze e tremori. Un capriolo di immagini e flashback che Tom/Malosti racconta monologando a metà fra la confessione e l'auto-da-fé. Il ritratto di un amore improvviso e trasversale, che nasce a sorpresa e ti cambia identità. Tom ci si è buttato a capofitto in quell'amore, al punto di non accettare la separazione della morte, fino a conseguenze che non si sarebbero aspettate, riferiscono i verbali, da «un tipo come lui». Un cliché di personaggio, dal quale Tom è evaso, in fuga verso il suo sogno di libertà. E ci prova, Tom, a raccontarlo il suo perché, in un percorso frammentato di ricordi, tic e tormenti, sempre in movimento, quasi a passo di danza (in un allestimento registico curato con Massimo Rotella). Fino a trasformarlo in un melo, tragico e ironico come una favola di Wilde, dove ribolle nel racconto la memoria dei versi di Shakespeare, Dickinson o Bukowsky. Replica in tournée al Rossini di Pesaro, il prossimo 3 aprile.

Cuori semplici nella tempesta anche dalle parti della discoteca romana «Goa», in via Libetta, do-

ve in questi giorni si intrecciano le piccole, ma non definitive tragedie di Tiberio, Amelia e Ramòn. A costruire le impalcature del loro *Impero dei sensi di colpa* è Duccio Camerini, autore con il bernoccolo della commedia brillante, meglio se agro-dolce. Generare nel quale rientra anche quest'ultimo lavoro, che ha debuttato al festival di Todi, e meritatamente rientra in circuito, ben scegliendo come territorio di scena gli arredi *radical-kitsch* del Goa. Tra i divani demodé e i banconi del bar, risuonano bene, infatti, le confessioni intime dei tre personaggi. Gente comune che un insolito destino travolge nel mezzo della vita metropolitana. Colpa forse di quella bomba che dal '43 era rimasta piazzata nel palazzo dove abitano Tiberio e Amelia e che esplose titillata dagli artificieri, riducendo in un colpo i due, disoccupati e senza casa. Complice forse quella videocassetta porno dove Amelia vede per la prima volta Ramòn e si intenerisce per quell'omone con un cuzzetto piccolo così. O magari è tutta una fantasia, che però associa associa incastra il terzetto in un carosello di passioni, frustrazioni e affanni in cerca dell'amore che c'è ma sfugge sempre.

Agile ed estroso, il testo di Camerini s'inerpica lesto per i sentieri contorti dei sentimenti. E con altrettanta efficacia lo assecondano gli interpreti: Paola Minaccioni, Amelia cuor di fotomanzo, Simone Colombari, il timido Tiberio alla riscossa, e Antonio Conte, Ramòn dal fascino cavernoso. Bravi, divertenti e da vedere. Fino al 5 aprile.

Rossella Battisti

Cage torna nei panni di Superman

NEW YORK. Quando Superman è morto sulla carta, il fumetto ha venduto 23 milioni di copie. Ora alla Warner Bros, che sta preparando un kolossal sulla morte del supereroe con Nicholas Cage, le aspettative sono di un successo di pubblico perfino maggiore. E per garantirsi il successo al botteghino, la major di Hollywood ha assoldato un produttore d'eccezione: Jon Peters, l'uomo che ha lanciato il primo «Batman» nel 1989 (anche se poi l'eccesso di spese causò perdite di 3,2 miliardi di dollari alla Sony). Nel frattempo Peters, 52 anni, si sta preparando un altro film destinato ai grandi numeri: «Wild Wild West», una pellicola dal budget di oltre 90 milioni di dollari che uscirà sugli schermi americani il prossimo anno. Nel film Cage-Superman muore per rinascere con un nuovo costume. La rinascita di Superman, dicono gli addetti, significherebbe anche la rinascita di Peters, che dopo le ingenti perdite con la Sony è caduto in disgrazia presso il gotha di Hollywood.

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA:

ANTICIPAZIONI

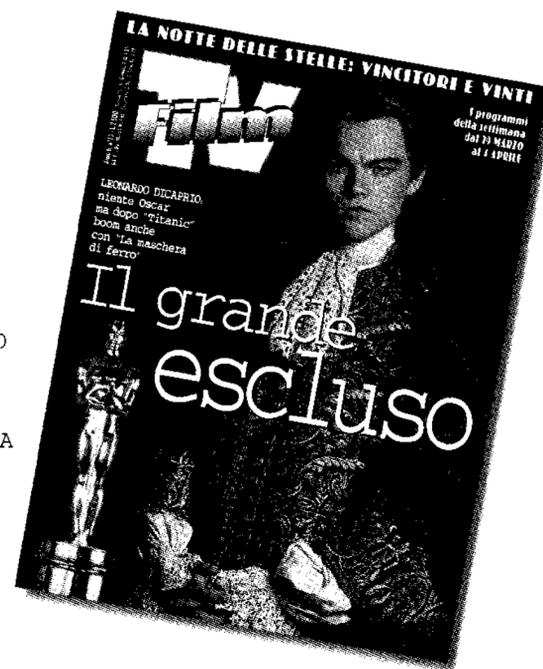
LEONARDO DICAPRIO
PARLA DI
"LA MASCHERA
DI FERRO"

TENDENZE

IL CINEMA IN CATENE
"AMISTAD" IL RAZZISMO
SUL GRANDE SCHERMO

SPECIALE OSCAR

I SEGRETI DELLA SERATA
PIÙ ATTESA
DA HOLLYWOOD.
I NOSTRI VINCITORI



FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV.
L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.